

Giuseppe Genna, l'ispettore Lopez e quei diciassette anni di silenzio

Diciassette anni dentro e fuori dal "Romanzo nero"

di Federico Sponza

Settembre 2, 2026



Devo partire da una premessa: fino a qualche mese fa non conoscevo **Giuseppe Genna** e non avevo mai incontrato il suo **ispettore Lopez**.

A farmi avvicinare a questo autore è stato *L'uomo che non doveva tornare*, il nuovo romanzo pubblicato da Feltrinelli, e soprattutto una curiosità: tra questo libro e *Le teste*, il precedente romanzo con protagonista Lopez, sono passati ben diciassette anni.

Diciassette anni sono tanti. Troppi, forse, per pensare semplicemente al ritorno di un personaggio seriale.

Mi sono quindi chiesto perché Genna avesse deciso di riprendere proprio adesso un personaggio che sembrava aver definitivamente abbandonato. E, invece di cominciare dal nuovo romanzo, ho pensato fosse più interessante tornare indietro e conoscere Lopez dall'inizio.

Così ho letto, uno dopo l'altro, *Catrame*, *Nel nome di Ishmael*, *Non toccare la pelle del drago*, *Grande Madre Rossa* e *Le teste*.

È stato un percorso interessante e, devo ammetterlo, abbastanza sorprendente. Perché mi sono trovato davanti non alla classica serie con un commissario che cambia caso a ogni romanzo, ma a qualcosa di molto più ambizioso e personale. Lopez cambia, invecchia, si logora e soprattutto si trova progressivamente coinvolto in vicende sempre più grandi di lui.

E alla fine ho capito che quei diciassette anni di silenzio, forse, non sono affatto casuali.

Catrame



Il primo incontro con Lopez avviene in *Catrame*, pubblicato nel 1999. Lopez è un ispettore della Questura di Milano, un uomo tutt'altro che rassicurante. È duro, solitario, spesso sgradevole, poco incline alle relazioni e già profondamente segnato dal suo lavoro. Non è il classico investigatore brillante che arriva sulla scena del delitto e mette insieme gli indizi con matematica precisione.

Lopez sembra piuttosto uno che si porta addosso tutto il peso delle cose che ha visto.

La vicenda prende il via da due episodi apparentemente distinti: da una parte l'evasione di un ex terrorista, Cerfoglio, dall'altra il suicidio

di un emarginato, Pessina. Due casi che sembrano appartenere a mondi diversi e che invece finiscono per incontrarsi.

Da lì parte un'indagine che porta Lopez dentro gli anni di piombo, i servizi segreti, il terrorismo, i depistaggi e quelle zone oscure della storia italiana che Genna sembra particolarmente interessato a raccontare.

E qui si capisce già una cosa importante: **il caso non è mai soltanto il caso.**

Dietro un suicidio può esserci una storia molto più grande e dietro una storia apparentemente marginale possono nascondersi interessi politici e poteri che arrivano molto più in alto di quanto Lopez possa immaginare.

È un esordio che presenta già tutte le caratteristiche che ritroveremo nei romanzi successivi: una Milano cupa e periferica, un'indagine che si allarga progressivamente e un protagonista che più cerca risposte e più sembra rendersi conto di quanto sia difficile trovarle.

Nel nome di Ishmael



Con *Nel nome di Ishmael*, del 2002, Genna alza decisamente l'asticella.

La struttura diventa più complessa e mette in relazione due indagini ambientate in epoche differenti. Da una parte troviamo l'ispettore Davide Montorsi, che indaga nel 1962; dall'altra Lopez, che si muove nella Milano del 2001.

Le due vicende, inizialmente lontane nel tempo, cominciano lentamente ad avvicinarsi.

L'indagine di Montorsi conduce verso la morte di Enrico Mattei, uno degli episodi più controversi della storia italiana. Quella di

Lopez porta invece nel presente. Ma passato e presente finiscono inevitabilmente per incontrarsi.

Ed è qui che il personaggio di Lopez comincia, secondo me, a diventare qualcosa di diverso dal semplice investigatore.

Non deve più soltanto scoprire chi ha commesso un delitto. Deve cercare di capire **che cosa c'è dietro la Storia**.

Servizi segreti, politica, terrorismo, interessi economici e vicende che sembrano appartenere al passato tornano a pesare sul presente.

Lopez comincia quindi a muoversi in un territorio nel quale diventa difficile distinguere ciò che è accaduto da ciò che qualcuno vuole far credere sia accaduto.

E forse è proprio qui che Genna comincia a utilizzare il noir come uno strumento per parlare non tanto del crimine, quanto del potere.

Non toccare la pelle del drago (Gotha)



Con *Non toccare la pelle del drago* (titolo originale *Gotha*), pubblicato nel 2003, Lopez esce dai confini italiani.

L'indagine si muove tra Milano e altri scenari internazionali e coinvolge interessi politici ed economici legati alla Cina e ai grandi equilibri geopolitici.

Lopez non è più soltanto un ispettore milanese. Il suo lavoro lo ha portato dentro una dimensione molto più grande, nella quale terrorismo, servizi, criminalità e interessi economici finiscono per sovrapporsi.

E anche il romanzo cambia.

Il noir si mescola alla spy story e al thriller politico, mentre Genna sembra sempre meno interessato a rispettare i confini del genere.

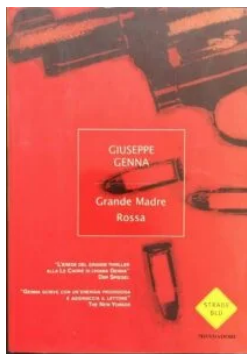
Lopez, però, rimane sempre lui: un uomo che non si fida di nessuno e che sembra stare bene soltanto quando è immerso nel pericolo.

Anzi, più la storia diventa grande, più lui sembra perdere qualcosa.

La sua solitudine aumenta, il suo rapporto con gli altri si fa sempre più difficile e il personaggio assume una dimensione quasi ossessiva.

È come se Genna stesse progressivamente consumando il suo protagonista insieme alle storie dentro cui lo mette.

Grande Madre Rossa



E arriviamo a *Grande Madre Rossa*, forse il romanzo nel quale l'universo di Lopez raggiunge la sua dimensione più visionaria.

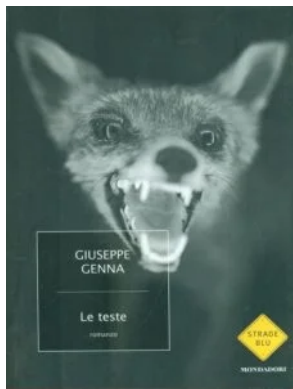
Milano viene sconvolta da un attentato e l'apparato dello Stato si mette immediatamente in movimento. La pista iniziale porta verso il terrorismo internazionale, ma Lopez, come ormai abbiamo imparato a capire, non si accontenta della spiegazione più semplice.

L'indagine lo porta a recuperare documenti e a seguire tracce che affondano ancora una volta nei rapporti tra politica, servizi segreti, criminalità e potere.

Ma qui Genna spinge il meccanismo molto più avanti. La vicenda assume dimensioni quasi apocalittiche e quello che all'inizio sembra un normale thriller politico diventa una riflessione molto più ampia sulla società occidentale e sui suoi meccanismi di potere.

È anche il romanzo nel quale mi è sembrato più evidente quanto Genna utilizzi Lopez come una specie di sonda. Lo manda dentro situazioni sempre più estreme e attraverso di lui osserva quello che normalmente rimane nascosto. Lopez non è l'eroe che salva il mondo. È quello che si infila nel buco nero e prova a capire cosa c'è dall'altra parte. E, naturalmente, ne esce sempre più malconco.

Le teste



Poi arriva *Le teste*, nel 2009.

E qui sembra davvero finire tutto.

L'indagine parte dal ritrovamento della testa mozzata di una donna all'Idroscalo di Milano. Anche questa volta, però, il delitto è soltanto il punto di partenza per una vicenda molto più complessa.

Lopez si ritrova ancora una volta dentro una storia fatta di potere, misteri e interessi difficili da individuare. Ma questa volta c'è qualcosa di diverso.

Lopez è stanco.

E non soltanto fisicamente.

Sembra arrivato al limite di quello che può sopportare. Dopo quattro romanzi nei quali ha continuato a entrare sempre più profondamente nelle zone oscure della realtà, il personaggio appare ormai consumato.

E infatti il romanzo sembra chiudere definitivamente il cerchio.

Lopez viene colpito alla testa e finisce in coma.

Per quanto ne sapevano i lettori nel 2009, quella poteva tranquillamente essere la fine.

E probabilmente lo era anche per Genna.

L'autore aveva ormai preso le distanze dal personaggio e da quella forma di thriller che lo aveva accompagnato per un decennio. Dopo *Le teste* avrebbe intrapreso strade narrative molto diverse.

Lopez sembrava appartenere al passato.

Poi, diciassette anni dopo, è tornato.

L'uomo che non doveva tornare



Ed eccoci finalmente al punto di arrivo di questo percorso: *L'uomo che non doveva tornare*, il romanzo con il quale Giuseppe Genna, a diciassette anni da *Le teste*, riporta in scena il suo ispettore Lopez.

E qui il titolo dice già moltissimo.

Perché Lopez è davvero un uomo che non doveva tornare. Alla fine di *Le teste* lo avevamo lasciato dopo essere stato colpito alla testa e finito in coma. La sua storia sembrava conclusa e, dopo aver seguito il personaggio nei cinque romanzi precedenti, quella conclusione appariva anche coerente con la sua parabola.

Invece Genna decide di riaprirla.

Lopez è sopravvissuto. È invecchiato, naturalmente, e porta addosso le conseguenze di quello che gli è successo. Non è più l'uomo che avevamo conosciuto in *Catrame*. È un personaggio che arriva dal passato e che viene improvvisamente rimesso dentro una realtà profondamente cambiata.

La nuova indagine prende avvio da una morte apparentemente insignificante: una donna senza fissa dimora viene investita da un treno a Rogoredo. Una morte che potrebbe essere archiviata come una delle tante tragedie anonime della periferia milanese. Ma Lopez, come gli è sempre accaduto, non riesce a fermarsi alla spiegazione più semplice.

Dietro quella morte cominciano a comparire altre tracce: un uomo misterioso proveniente dall'Est, il Russo, identità che si sovrappongono, un laboratorio clandestino, la criminalità organizzata calabrese e vecchie vicende che sembravano ormai appartenere al passato.

L'indagine si allarga progressivamente fino a coinvolgere uomini dei servizi, interessi criminali e politici e una rete di rapporti nella quale diventa ancora una volta difficile capire chi muova realmente i fili.

E qui ritroviamo il Lopez che abbiamo imparato a conoscere nei cinque romanzi precedenti.

Parte da un dettaglio apparentemente insignificante e finisce dentro qualcosa di molto più grande di lui.

È il meccanismo che Genna aveva costruito fin da *Catrame* e che in questo nuovo romanzo viene ripreso, ma con una differenza fondamentale: **Lopez non indaga più soltanto sul mondo. Indaga anche sul tempo che è passato.**

Perché il vero elemento nuovo è proprio questo.

Lopez è tornato, ma non è tornato indietro.

Il mondo nel quale si muove è quello del 2026, non quello della Milano degli anni Novanta e dei primi anni Duemila. La città è cambiata, gli equilibri internazionali sono cambiati, sono cambiati i rapporti tra criminalità, politica, intelligence e potere. E sono cambiate anche le modalità attraverso le quali il potere agisce.

Nei primi cinque romanzi il complotto era qualcosa che Lopez doveva scoprire, una trama nascosta dietro gli avvenimenti ufficiali. Nel nuovo romanzo, invece, la realtà sembra essere diventata essa stessa una gigantesca rete di complotti, interessi, manipolazioni e informazioni contraddittorie.

E in mezzo a tutto questo Genna rimette Lopez.

Un Lopez vecchio, ferito, sicuramente più fragile, ma ancora incapace di lasciar perdere quando qualcosa non torna.

È questo, probabilmente, il vero filo che unisce *L'uomo che non doveva tornare* ai cinque romanzi precedenti.

Può cambiare la città, possono cambiare i nemici, possono cambiare i sistemi di potere e può cambiare persino il modo in cui la realtà viene raccontata. Ma Lopez continua a fare quello che ha sempre fatto: **guardare dove gli altri preferiscono non guardare.**

E forse è proprio per questo che il suo ritorno, dopo diciassette anni, non mi è sembrato un semplice recupero nostalgico di un personaggio.

Genna non ha ripreso Lopez per raccontare un'altra indagine.

Ha ripreso Lopez perché aveva ancora qualcosa da fargli vedere.

E, soprattutto, qualcosa da fargli raccontare.

Dopo aver letto i cinque romanzi precedenti, credo che *L'uomo che non doveva tornare* vada quindi considerato non semplicemente come il sesto libro della serie, ma come **il libro che mette alla prova tutto quello che abbiamo conosciuto prima.**

Lopez è sopravvissuto alla pallottola, al coma e alla fine della sua storia. Ma deve adesso fare i conti con un mondo che non gli appartiene più.

E forse è proprio questa la cosa più interessante del suo ritorno: **non sappiamo se Lopez sia tornato per risolvere un nuovo mistero oppure se sia tornato perché quel mondo ha ancora bisogno di qualcuno capace di cercare una verità dietro le apparenze.**

Dopo diciassette anni, insomma, Genna ha richiamato in servizio il suo vecchio ispettore. E Lopez, ancora una volta, ha risposto.



Federico Sponza